



UN SAGGIO DI GIORGIO PACIFICI

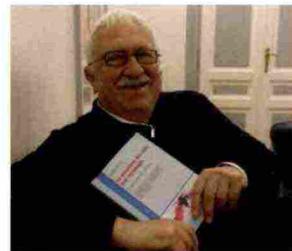
## Fenomenologia del male nella contemporaneità

*Quali sono oggi le maschere che il male utilizza per camuffarsi? Molte e sempre più subdole, compresa quella che talora indossa anche chi dovrebbe avere la responsabilità professionale e civile di formare l'opinione pubblica*

di Massimiliano Cannata

**I**l saggio curato da Giorgio Pacifici (Le maschere del male. Una sociologia ed. Franco Angeli) è un grande affresco della contemporaneità, fondato sul pluralismo di voci, (i testi all'interno del volume sono curati da Michael Blain, Laura Dryianska, Ugo Pacifici Noja, Alexandre Aidara, Vittorio Pavoncello, Pieraugusto Pozzi, Adriano Purgato) esperienze, competenze. Per approcciare un tema universale e multiforme, occorre consapevolezza, ma anche grande umiltà e spirito di servizio. Pacifici, che ha fatto ricerca sul campo in molti paesi d'Europa, Asia e America, possiede una grande capacità di visione, che è poi il suo tratto distintivo, di sociologo, saggista, intellettuale a tutto tondo. "Non sono né un teologo, né un filosofo – mi dice nel corso di una pacata conversazione nel suo studio - con questa ricerca ho cercato più modestamente di colmare un gap, tracciando il percorso di una sociologia del male, che partisse da un'analisi fenomenologica dei comportamenti di alcuni gruppi sociali". Già il male... La letteratura di tutti i tempi se ne è occupata da Manzoni a Dostoevskij, da Leopardi ad Arendt, non trovando una risposta definitiva. Continua ad essere un mistero per i credenti, un interrogativo per le coscienze laiche, di certo una costante che attraversa la storia, mescolandosi con il bene, in un fitto intreccio a volte inestricabile. Sono, in particolare, quelle che Pacifici chiama agenzie del male, il punto focale della trattazione, questi "motori" di negatività che, nelle sembianze della violenza molecolare sconvolgono il mondo (dal terrorismo, alle guerre per il predominio delle aree strategiche, dal radicalismo della jihadist, alla tante forme più o meno manifeste di razzismo che sono la matrice di tanta sofferenza fisica) attraversando la nostra quotidianità. "Si può fare male a un gruppo, a un individuo, a un popolo privandolo della vita, della libertà o anche solo di un bene al quale connetta una qualche importanza - spiega l'autore - la lotta del male contro il pluralismo, la tolleranza, la fratellanza umana è un dato di fatto, cade sotto i nostri occhi. Il male si trasforma, non si evolve, ha bisogno di mascherarsi per questo, come un attore che corre sulle scene della vita. Indossa paramenti diversi, da epoca a epoca. Da questo punto di vista il capitano di ventura, non è molto diverso dall'ufficiale delle SS, o dal Kamikaze che dirotta un velivolo trascinando tutti nel baratro della morte...". Probabilmente per questo non può esserci un'unica sociologia, per spiegare a noi spettatori, ma anche attori di quello che

avviene su questo "atomo opaco del male..." quello che accade e che deve spingerci a decifrare il presente, senza gettare la spugna, senza voltarci dall'altra parte. "Se Carlo Cattaneo – si chiede Pacifici - con il suo Politecnico è riuscito a deciptare il presente, nella contemporaneità chi è in grado di farlo? Le Monde, chissà...". La domanda è destinata a pesare come un macigno, ma al di là delle opinioni, tutte legittime e perciò stesso fallibili, la sollecitazione non è oziosa, perché apre il sipario sul ruolo di tutte le agenzie formative, a partire dai media e dalla comunicazione, entrando in quel territorio anch'esso accidentato che è pirandellianamente definibile: "il male che sta nelle parole". "Scomunicare", per usare il titolo di un interessante saggio di qualche anno fa Gian Piero Jacobelli, è un tradire il rapporto tra il segno e il significato, un venire meno al patto comunicativo, nel camuffamento di quella ricerca di verità, che dovrebbe essere un dovere preciso e inaggrabile per chi ha la responsabilità professionale e civile di formare l'opinione pubblica.



### IL TRIBUNALE DELLA STORIA

Ma esiste un ulteriore Areopago, un tribunale complesso, per nulla disposto a concedere una possibilità di appello: il tribunale della storia, aspetto su cui ha insistito Claudio Vercelli, nel corso della presentazione del saggio che si è tenuta presso il Circolo dei lettori di Torino, che ha visto la partecipazione del Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte Alberto Sinigaglia e della psicanalista Roberta Madruzzo. "Non dimentichiamo che il male – ha commentato lo storico – si relaziona con la memoria, perché non ha fatto pace con essa". E' la ferita aperta che solca il secolo breve, i campi di sterminio sono lì a testimoniare, è il cancro che divide anche in casa nostra negazionisti e sostenitori della Resistenza, in una guerra civile senza tempo, mai completamente sopita che lacera il ricordo, distillando dolore e rivendicazioni, che di certo non aiutano, soprattutto le giovani generazioni, a ricostruire un percorso di senso. "Sapremo evitare con una pedagogia intelligente – ha insistito nella sua analisi Vercelli – che il male si ripeta. Lo stato è oggi come ieri in grado con le sue strutture di cittadinanza attiva di prevenire che si verificano situazioni maligne?". I dubbi sono



## Cultura

legittimi, se nelle diverse epoche il “Leviatano” ha ammesso una normatività, che ha sospeso sovente il diritto, creando le condizioni perché venissero perpetrate infami atrocità, in molte regioni del Pianeta. Chi può preservarci dunque dal male che ci aggredisce? Non ci sono patenti valide e definitive, né titoli abilitanti se neanche i dottori, che Gesù incontra nel tempio, sono stati capaci di incarnare un modello di equità e affidabilità.

### “LA MACCHINA È ANTIQUATA”

Nell'universo globale e policentrico le manifestazioni del male si annidano anche sui fronte accattivante della tecnica. Mentre sembriamo tutti impegnati ad esaltarne la “cieca volontà di potenza”, per usare la definizione di Emanuele Severino, la netta separazione tra sapere e potere (l'elezione di Trump siamo tentati a pensare che potrebbe rientrare in questa casistica n.d.r.) ci accorgiamo che “la macchina è antiquata” come denuncia il brillante saggio di Pieraugusto Pozzi, ingegnere per formazione e, per professione, coordinatore di diversi studi e progetti sulla società dell'informazione e della comunicazione. Aggiustare il tiro non è e non sarà semplice, la “tecnosfera economica”, come viene detto con efficacia nel saggio, ci espone alla ubris Prometeica, ad un esercizio della tracotanza che ha raggiunto l'apice, saldandosi nella dimensione in quel “finanz-capitalismo” denunciato dall'ultimo Gallino. Se scienza e denaro si avvicinano fino a non distinguersi più, se tra agire e fare non si farà più strada un regno dei fini, una “pausa” che conferisca significato al nostro essere nel mondo, il rischio di una nuova “alba tragica” rimane dietro l'angolo. Lo sguardo di Pozzi si posa anche sulle difficili prospettive del “post-umano”, fino ad auspicare il ritorno di una politica alta, capace di cercare lo spazio di una convivenza possibile in un orizzonte di valore. Dovrebbe per questo farsi spazio una nuova etica della discorso pubblico che si impegni a realizzare una “democrazia cognitiva”, partecipata capace di sterilizzare un altro grande virus malefico del nostro tempo: il populismo. Forse solo allora potremmo dare ragione a Furio Colombo, che conclude la sua importante prefazione del volume con un messaggio di tiepida speranza: “Il contesto potrebbe portare il lettore a pensare

che il male vince sempre. Leggendo vedrà che non è vero. Meno male. Ma è vero che vince molto...”.

In lotta per la verità dunque, il cammino è ancora lungo.

*I proventi ricavati dalla vendita del volume saranno interamente devoluti alla “Elie Wiesel Fondation for Humanity” autentica post-stazione avanzata nella lotta contro il male.*

